

rinchiusi dentro», racconta il conclavista del cardinale Luna in una lettera scritta tre giorni dopo l'elezione, «si levò di fuori un chiasso della folla, che sempre più andò aumentando per modo che i cardinali appena potevano farsi intendere fra loro». <sup>1</sup> La sera stessa sul tardi i capi dei 13 rioni della città si presentarono alla finestra dell'ingresso del conclave e chiesero con istanza formali promesse circa l'elezione di un papa nazionale, richiamando l'attenzione sull'eccitamento del popolo. Ma i cardinali accondiscesero soltanto alla promessa di agire colla miglior coscienza a gloria della Chiesa romana. <sup>2</sup>

Anche durante la notte la folla eccitata espresse, colla vivacità propria dei meridionali, il desiderio di avere un papa romano od italiano. Ma non fu minacciata la libertà degli elettori; uno dei custodi che rimase tutta la notte presso il conclave attesta espressamente di non avere veduto alcun atto illecito, che abbia potuto recare molestia ai cardinali. <sup>3</sup>

La mattina del giorno seguente (8 aprile) fu anzitutto celebrata nella cappella la messa dello Spirito Santo, poscia, fatta colazione, i cardinali tornarono nella cappella per procedere alla elezione. Di fuori intanto regnava da capo un grande baccano, alcuni informatori riferiscono persino che in S. Pietro le campane suonavano come a stormo. <sup>4</sup> La situazione era difficile: i cardinali dovettero affrettarsi. <sup>5</sup> Ma siccome nè il partito italiano, nè i due francesi erano abbastanza forti da far passare i loro candidati, s'accordarono su un prelado che non apparteneva a nessun partito, anzi neppure al Sacro Collegio, e che per varie ragioni sembrava la persona più atta a governare la Chiesa in un tempo così straordinariamente difficile, su Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari. Tra i prelati italiani egli era uno dei più degni e capaci, assai esperto inoltre nelle cose e negli affari di Curia, ben noto a tutti i cardinali; nato a Napoli, era suddito della regina Giovanna imparentata colla casa reale di Francia, la protezione della quale nelle presenti circostanze parve sommamente desiderabile; inoltre Prignano aveva vissuto abbastanza a lungo in Avignone per adottare costumi francesi. Quest'uomo, che pareva stretto da vincoli egualmente forti tanto all'Italia che alla Francia,

<sup>1</sup> Loc. cit. 148. Sul conclavista e sulla sua credibilità v. VALOIS 417-418 e KNÖPFER in *Passauer theol. Monatschrift* 1891, 103.

<sup>2</sup> Cfr. VALOIS 369, 384-385, dove sono i documenti. V. anche JAHR 568.

<sup>3</sup> Deposizione giurata di *Nardus apotecarius civis romanus, qui fuit baderensis hic in urbe tempore quo fuit electus D. Urbanus P. VI.* presso GAYET I, P. J. 10.

<sup>4</sup> GAYET II, P. J. 40.

<sup>5</sup> L'affrettamento dell'elezione fu senza dubbio la conseguenza del tumultuare dei Romani, ma non per questo l'atto fu non libero.